

giovedì 21 febbraio 2002

lo sport

l'Unità 21

flash

## JUVENTUS Davids, guai giudiziari per maltrattamenti alla moglie

Guai giudiziari in vista per Edgar Davids: il centrocampista della Juventus è stato infatti denunciato dalla sua compagna, la modella Sarah H., per le minacce ed i maltrattamenti subiti in varie occasioni (sia in Olanda che in Italia). A rivelarlo è uno dei principali quotidiani del paese, il "De Telegraaf", secondo il quale la denuncia è stata confermata sia dalla polizia di Amsterdam - che ha fatto scattare un'inchiesta penale - sia dall'avvocato della donna.



## Giro della Liguria: Loda beffa tutti all'ultimo chilometro Giornata di gloria per il gregario dalla Fassa Bortolo sul traguardo di Andora

Gino Sala

**ANDORA** Una tappa breve, di appena 137 chilometri e senza particolari dislivelli ha inaugurato il Giro di Liguria. Scontato, quindi, un finale col gruppo compatto a contendersi il successo di Andora. Cammin facendo un solo tentativo di fuga, quello operato da Jef Verbrugghe, fratello del più noto Rik, maglia rosa nell'ultimo Giro d'Italia, una sortita con un vantaggio massimo di 34". Gruppo compatto, dicevo, fatta eccezione per quattro concorrenti di cui uno (Ivan Quaranta) costretto al ritiro per il riacutizzarsi del dolore al ginocchio sinistro. Proprio lui era il grande pronosticato e via il favorito altri si proponevano sull'asfalto di via Vespucci. Altri meno Loda che sprinter non è, ma che ha messo nel sacco

l'intera concorrenza con una sparata a mille metri dal traguardo. Sparata fulminea, vantaggio minimo, però sufficiente per anticipare a mani alzate il germanico Pollack, Furlan, Sacchi, Van Haake, Van Speybroeck e Zanini. Immaginabile la gioia del gregario Loda dopo aver conquistato la sesta vittoria in otto stagioni di attività professionista. Un grazie ai compagni della Fassa Bortolo per aver contribuito e subito una telefonata alla ragazza che sarà presto sua moglie. E avanti con la seconda prova che oggi si svilupperà da Pietra Ligure ad Alassio con un tracciato lungo 148 chilometri. Non mancano le ondulazioni, nell'ultima parte c'è il Testico e vedremo se qualcuno darà fuoco alle polveri. Intanto a proposito del processo a carico del dottor Ferrari, sotto accusa per i trattamenti di doping e già colpevolizzato dal pentito Simeoni, mi pare di avverti-

re un senso di disagio più che di curiosità nelle file dei corridori. Uno di loro di cui non faccio il nome per rispettare la sua richiesta, mi ha confidato: «Voglio sentire cosa dirà Armstrong quando verrà punito il medico in questione e verso il quale l'americanismo è pronunciato con parole di amicizia e di stima. Tra di noi c'è il sospetto, se non addirittura la certezza che anche il vincitore di tre Tour de France abbia fatto uso di sostanze proibite, ma Armstrong è Armstrong e chi lo tocca?». E voi quando metterete fine ad una brutta e rovinosa storia?, ho chiesto. «Persistere potrebbe significare anche alleggerire il calendario. C'è molto da fare per umanizzare la professione, per conferire all'ambiente un aspetto pulito e intelligente...». Discorso condivisibile. Via il doping, via altre scorie, ma quando il desiderio si trasformerà in una bella realtà?

# Hai un brutta pagella? Domenica non giochi

Reggio Emilia, il singolare sistema adottato nella scuola calcio della Polisportiva Galileo

Simonetta Melissa

**REGGIO EMILIA** Nello sport tutti cercano di vincere, in ogni disciplina e a qualunque età. In molti sono disposti a barare, per riuscire ad affermarsi. Nella città del Tricolore c'è, invece, una società che sventola la bandiera del rigore ed esclude dalle partite chi va male a scuola. Spesso il fenomeno in erba al feeling con il pallone non accompagna un gran sintonia con i libri. Alla Polisportiva Galileo la prima regola è: prima lo studio, poi il pallone.

«Questo vale - racconta il dirigente Pino Ligabue, 47 anni - tra gli 11 e i 15 anni. Noi siamo rigorosi, in questa fase, con i ragazzini. Dalla prima media alla prima superiore compresa prestiamo più attenzione al rendimento scolastico che non a quello sul campo. E anche abbastanza naturale, non crediamo di avere scoperto niente di eccezionale, eppure teniamo molto all'aspetto educativo, anche a discapito delle qualità tecniche vere e proprie».

«Preghiamo le famiglie - spiega il responsabile del settore calcio della Galileo, Massimo Tirabassi, 49 anni, calciatore dilettante sino a un decennio fa - di segnalarci i problemi scolastici, perché anche noi possiamo sensibilizzare i ragazzi». «Sarebbe sbagliato - riprende Ligabue - seguire l'istinto di molte famiglie, che alle prime difficoltà scolastiche tengono a casa i figli a studiare, anche controvoce. Noi preghiamo i genitori di non interrompere gli allenamenti, che poi sono soprattutto momenti aggregativi e di socializzazione. Per contro, tuttavia, di fronte ai brutti voti lasciamo i bambini fuori dalle partite. Non li convociamo proprio. Così il piccolo è invitato a dare di più nello studio, per meritare la successiva convocazione».

**In questo modo, la scuola calcio può diventare una sorta di doposcuola.**

Non ci sostituiamo alle famiglie - insiste Ligabue -, non vogliamo fare gli educatori a tutti i costi e più ancora dei genitori. Peraltro siamo convinti di essere una componente importante nella crescita dei bimbi.

**L'idea è maturata qualche anno fa e ormai è collaudata in Galileo.**

Il messaggio - chiarisce Tirabassi - è semplice. Il ragazzo deve capire che, a quell'età, è più importante la scuola che non il pallone.

**I seccioni, allora, hanno il posto**

assicurato?

Questo non è vero, poiché il principio è un altro ancora. Noi cerchiamo di far giocare tutti. È importante che i ragazzi si divertano e che abbiano spazio, sia quelli bravi che quelli meno, sul campo, anche a costo di perdere qualche partita».

**Esistono genitori che si ribellano e pretendono che il figlio "campione" giochi anche se a fine anno sarà bocciato?**

Finora la nostra iniziativa ha avuto solo consensi, anche tra i genitori. Chiediamo loro la pagella, per intervenire anche presso la scuola, per capire le varie problematiche. Dobbiamo rapportarci anche con situazioni familiari difficili, di extracomunitari o gente che è salita a Reggio dal Sud da poco tempo. Insomma non è sempre facile dirciarsi con culture diverse.

**Esattamente com'è nata l'abitudine, da parte dell'allenatore, di prendere visione della pagella scolastica?**

Fra i nostri istruttori ce n'era uno, 3-4 anni fa, Valerio, che faceva parte del progetto Get. È un programma di recupero, di doposcuola, che riguarda la parrocchia più vicina a noi, a Santa Croce. Molti bimbi seguiti negli studi il pomeriggio erano pure iscritti alla scuola calcio della Galileo e allora non potevamo che cercare di mettere d'accordo libri e pallone.

## il baby fenomeno



Vincenzo Sarno, 13 anni, opzionato dalla Roma, frequenta con regolarità la scuola dell'obbligo: per diventare campioni, evidentemente, non è necessario chiudere i libri

## Volley e triathlon Non solo calcio

La Polisportiva Galileo è nata nel 1964. Ha sede in via Candelù, nella periferia di Reggio Emilia, a poche centinaia di metri dallo stadio Giglio. Il nome è dovuto proprio a Galileo Galilei, del quale nell'anno della fondazione della Polisportiva ricorrono i 400 anni dalla morte. La Galileo ha grande tradizione soprattutto nella pallavolo femminile. In questa disciplina ha dato parecchie atlete alla nazionale, fra cui Mina Canuti, ex Burro Giglio. Da una decina d'anni il progetto pallavolo ha assunto connotati ancora più forti, attraverso la creazione del Giovolley, che raggruppa una ventina di società della provincia, dall'Appennino alla Bassa. Un sodalizio forse senza uguali, a livello nazionale. Due ragazze di proprietà del Giovolley stanno giocando in serie A: Ferretti a Perugia e Donelli in A2, a Firenze. Attorno alla Galileo ruota, complessivamente, un migliaio di ragazzini. Il terzo fronte della Galileo riguarda il triathlon, la disciplina che coniuga corsa, ciclismo e nuoto. David Morelli e Silvia Riccò sono stati campioni d'Italia e in nazionali, altri giovani adesso sono azzurrabili.

s.m.

## l'intervista

Il parere della psicoterapeuta dell'infanzia: «Buono il proposito ma il metodo è di stampo paternalistico»

Tilde  
Giani Gallino

# «Ma così si bocciano due volte»

Aldo Quaglierini

nel calcio.

**Non far giocare i ragazzini se vanno male a scuola. Può essere uno stimolo?**

Animato da buoni propositi ma sbagliato. Sì, l'esperimento di Reggio Emilia «potrebbe anche essere un metodo animato da buoni propositi», ma con effetti controproducenti. Tilde Giani Gallino, psicoterapeuta dell'infanzia e quindi esperta dei problemi legati all'educazione, è chiara: bisogna capire, dice in sostanza, perché i ragazzi non hanno un buon rendimento a scuola, quali sono le cause. Togliere loro anche quello che può essere l'unico momento di successo e di affermazione, può essere vissuto come una doppia bocciatura, nella scuola e

**il momento della gratificazione, la partita...**

È un metodo pedagogico... particolare, un metodo che mi sembra vada controcorrente... di stampo tradizionalista... come si faceva un tempo in famiglia, se ti comporti male ti puniscono non mandandoti al cinema o non facendoti giocare... mi sembra un metodo paternalistico...

**Sostanzialmente sbagliato, dunque. Ma in che cosa, in particolare, forse per l'età dei ragazzini?**

No, l'età non è così rilevante come può sembrare. Il fatto è che, per avere un senso, bisogna andare alla radice del problema. Ed è necessario sapere se questa iniziativa è

legata in modo stretto e continuativo con la famiglia o con l'istituzione scuola. Perché punire un ragazzino in quello che magari è il suo unico momento gratificante può essere interpretato come una bocciatura. Una doppia bocciatura se consideriamo anche quella scolastica... E poi bisogna considerare anche altre cose...»

Dica...

Per esempio il fatto che il rendimento scolastico non si improvvisa certo in quindici giorni e che se c'è un deficit ci possono essere cause profonde che vanno analizzate. In ogni caso, se ci sono dei problemi, il gioco può rappresentare per il ragazzo, soprattutto in questa età pre-adolescenziale,

non tanto lo svago ma una sorta di rivalsa, un momento in cui riafferma la stima di sé. In questo caso, negargli la gratificazione, negargli il momento della propria affermazione può essere un errore. Un errore grave per lo sviluppo della sua personalità.

**Che cosa direbbe a chi dirige la Polisportiva Galileo di Reggio Emilia che porta avanti questo progetto?**

Che probabilmente è animato da buoni propositi, ma... bisogna stare attenti. È necessario analizzare bene caso per caso e si deve lavorare in un rapporto stretto e continuativo con la famiglia e la scuola. Se è solo una iniziativa di un ente privato avrà risultati limitati.

Protesta di cinquecento ragazzi al santuario della Madonna del Rosario per chiedere uno spazio dove giocare: un'ordinanza del tribunale ha chiuso anche lo stadio «Bellucci»

# Pompei, giovani calciatori sul sagrato: non hanno un campo

Giuseppe Picciano

**POMPEI** Stadi chiusi, si gioca in piazza. Cinquecento giovani calciatori hanno invaso il sagrato del Santuario della Madonna del Rosario per una partita di protesta. Nel piazzale dedicato a Bartolo Longo, il religioso che sul finire del secolo scorso edificò il tempio, decine di palloni di cuoio rimbalzano impazziti sotto lo sguardo incuriosito di fedeli e turisti. I ragazzotti palleggiano confusamente tra il portone della chiesa madre e le bancarelle che vendono cianfrusaglie. Una protesta civile e volutamente plateale per ricordare che il calcio è un valore sociale. E che merita anche solo un piccolo spazio dove coltivare la passione di centinaia di praticanti.

Pompei è la città delle stridenti contraddizioni: meta annuale di milioni di pellegrini e degli scambi del sesso; patria del monumento più visitato del mondo e delle

guide abusive. Con due stadi non c'è più spazio per i giovani calciatori. Da mesi, la Virtus, squadra che milita in prima categoria, è stata costretta ad emigrare. Lo stadio «Vittorio Bellucci», gloria dello sport cittadino morto in guerra, è stato chiuso per inagibilità dalla magistratura. Per un periodo è diventato anche un comodo parcheggio per i dipendenti della Pretura.

L'altro, il «gioiellino» di Fossavalle inaugurato nel '96 e costruito a due passi dagli scavi archeologici, è abbandonato all'incuria. Dopo un paio di sopralluoghi la commissione per l'ordine pubblico l'ha dichiarato pericoloso. In effetti in quel campo, un «ferro di cavallo» dalla sagoma avveniristica, non è possibile evitare l'invasione dei tifosi. Così, ai giovani calciatori di Pompei non è rimasta altra scelta che giocare in piazza per riconquistare un campo sportivo. Hanno scelto il luogo più sacro. Con una partita durata più di mezza giornata hanno cercato di attirare l'atten-



Un momento della polemica partita di calcio sul sagrato del Santuario di Pompei

Fabio Cosma Colombo

zione. Ma di chi? In questo momento i rivoltosi della pedata non hanno interlocutori. Al Municipio, che sorge proprio di fronte al santuario, siede un commissario prefettizio.

È arrivato in città dopo lo scioglimento dell'amministrazione comunale per camorra. Dovrà rimanere per un anno ancora. Lavorare per ricostruire il tessuto democratico in un territorio controllato dalla malavita che si cela dietro la facciata perbenista e sana di Pompei.

«Tutta l'Italia deve conoscere i paradossi di questa città», dicono i responsabili dell'iniziativa. Un coro al quale si aggiungono le voci dei cinquecento ragazzi. «Qual è il nostro futuro?», chiedono. «Almeno ci dicano dove possiamo giocare. È un'ingiustizia metterci alla porta». La protesta è frutto di un malessere che dura da anni. «Da quando - precisano i calciatori pompeiani - le amministrazioni hanno deciso di trascurare lo

sport». La scintilla s'è accesa lo scorso 8 febbraio, quando su ordinanza del Tribunale di Torre Annunziata, il commissariato di Pompei ha messo i sigilli al vecchio stadio «Bellucci», l'unico ancora utilizzabile dopo che quello di Fossavalle era diventato la pietra dello scandalo della politica cittadina. Cancelli sbarrati «per la reiterata inosservanza all'ordine di non utilizzare il campo e per evitare il reato di lesioni a terzi».

Una scelta che non va giù ai dirigenti delle squadre cittadine, che hanno chiesto giustizia: «Questa è la città degli eccessi. Ci sono due stadi chiusi per negligenza degli amministratori. È ingiusto, paghiamo responsabilità e colpe che non ci appartengono». Pompei è anche la città che ha ospitato per prima la McDonald e gli ipermercati, ma è priva, con ettari di campagna in periferia, di impianti sportivi e di luoghi di aggregazione per i giovani.